

Il Tar ha sospeso l'abbattimento della villa abusiva di un ex ambasciatore costruita su un'area archeologica Ruspe bloccate a un passo dall'ecomostro

Maria Zegarelli

ROMA Era iniziata bene. Le ruspe erano arrivate a Villa Tozzoli, che prende il nome dal proprietario, l'ex ambasciatore Lorenzo Tozzoli, che sfidando le leggi e l'ambiente scempiò uno dei paesaggi più suggestivi di Posillipo. I cancelli erano chiusi, ma erano stati aperti. Legambiente di Napoli era soddisfatta, il Comune anche, perché finalmente si era chiusa una lunga battaglia legale per mandare giù quello scempio e ripristinare il territorio. Invece no. La villa, 500 metri quadrati, piscina, salone per ricevimenti, banchetti per matrimoni e feste esclusive, rende bene e i proprietari hanno fatto il possibile per salvare il salvabile. Quindi durante la demolizione, che per fortuna era già iniziata, è arrivata la comunicazione shock: il Tar della Campania

ha sospeso tutto. Un giudice monocratico del Tribunale ha accolto l'istanza di urgenza presentata dai proprietari di Villa Tozzoli e ha firmato un decreto di sospensione dell'abbattimento da parte del Comune che era stato deciso con una sentenza emessa da un collegio del Tar campano. Il giudice monocratico ha rinviato tutto al 10 settembre. Amarezza degli amministratori, ma rispetto per la decisione del giudice. «La nostra azione per il ripristino della legalità va avanti con determinazione e coerenza. Esprimo dubbi e perplessità su quello che è avvenuto - ha detto Amedeo Lepore, assessore comunale all'edilizia - ma ho anche grande rispetto per tutte le istituzioni e per gli organismi della giustizia amministrativa. E per questo sono convinto che nel merito saranno confermati pienamente i contenuti della sentenza del Tar che ha dato ragione

al Comune di Napoli». «Per i verdi - ha invece detto il presidente cittadino dei Verdi e assessore all'ambiente, Casimiro Monti - la sospensione disposta dal Tar con atto monocratico dell'abbattimento degli abusi della Gaiola costituisce un fatto gravissimo, irrituale nelle modalità, incomprensibile nelle motivazioni e rischia di essere un precedente devastante». Stiamo infatti parlando di un ecomostro che si estende su cinquemila metri quadrati di terreno, tra resti archeologici, a ridosso della spiaggia, su un tratto di mare che ospita il Parco sommerso di Gaiola, riconosciuto di alto valore paesaggistico ed archeologico da un decreto del Ministero dell'Ambiente.

L'ex ambasciatore, ormai in pensione, infischiosene di tutto ciò che ha piazzato su villa, salone per ricevimenti, piscina e ammenicoli,

portando i metri quadri dai 100 originari agli attuali 500. Ha presentato ben 12 domande di condono, tutte respinte, è stato più volte condannato per abusi edilizi, ha collezionato diverse ordinanze di demolizione, ma ha continuato ad ospitare banchetti. Anche ieri ne era in programma uno per un matrimonio. Il Comune di Napoli, che ha mandato il precedente devastante. Stiamo infatti parlando di un ecomostro che si estende su cinquemila metri quadrati di terreno, tra resti archeologici, a ridosso della spiaggia, su un tratto di mare che ospita il Parco sommerso di Gaiola, riconosciuto di alto valore paesaggistico ed archeologico da un decreto del Ministero dell'Ambiente.

Così ieri mattina la macchina demolitrice è partita, dopo anni di battaglie. Era infatti stata ottenuta la conferma della validità del provvedimento del Tar: per questo il comune di Napoli aveva inviato una trentina di operai e tecnici. Poi, all'improvviso, la sorpresa: tutto rinviato.



Abbattimento della Villa Gaiola a Posillipo C.Fusco/Ansa

Superenalotto fumata nera Nessun sei, né 5+ uno sale ancora il montepremi

ROMA Ancora una delusione per gli aspiranti euromilioniari del Superenalotto: nessun «6» né «5+1» è stato centrato ieri sera. La sestina vincente manca ormai da 42 concorsi. Il jackpot per il 6 sale così a 58,5 milioni di euro, mentre il 5+1 varrà 8,5 milioni di euro. Un record. 12, 41, 45, 51, 66, 77, numero jolly 40, era la combinazione vincente. Erano tutti col fiato sospeso in attesa dell'estrazione di ieri sera che valeva 55,5 milioni di euro (pari a 107 miliardi delle vecchie lire), una cifra da capogiro, al vincitore del fatidico 6. Si tratta, secondo la Sisal, del montepremi più consistente della storia dei giochi nazionali: finora la vincita maggiore di tutti i tempi era stata collezionata a Grottaglie, in Puglia, il 6 febbraio 1999 con 44,6 milioni di euro. Ma è anche il jackpot più alto al mondo in questo momento: negli Usa, l'estrazione del 'Powerball' - la principale lotteria americana - ha un montepremi di 33 milioni di dollari. In Italia la «febbre» da Superenalotto è andata crescendo nelle ultime settimane e in particolare negli ultimi giorni, che hanno registrato un aumento delle giocate di oltre il 60%.

L'accanimento della Lega contro 60 madri

Tante sono le donne straniere detenute per piccoli reati che non potranno usufruire dell'indulto

Maura Gualco

ROMA Sessanta. Sono sessanta le donne alle quali la Lega ha voluto negare la possibilità di accedere ai due anni di indulto e alla sospensione dell'espulsione dall'Italia. Sessanta madri di cui quindici incinte. Con un emendamento presentato dal centro-sinistra insieme a Verdi, Rifondazione e Comunisti italiani, si chiedeva che l'espulsione prevista dalla legge sull'immigrazione Bossi-Fini, non fosse automatica per le detenute madri che avessero «compiuto un percorso di ravvedimento comprovato da operatori sociali competenti». O nel caso in cui i bambini fossero risultati «inseriti in un percorso scolastico e nella realtà sociale e territoriale». Ma anche se le mamme avessero un regolare contratto di lavoro o un domicilio stabile. Si trattava, dunque, di dare la possibilità a quelle sessanta madri di poter restare nel nostro paese se le loro condizioni fossero tali da far presupporre un inserimento nel tessuto sociale. E non è tutto. «A parte l'ingiustizia per la disparità di trattamento tra cittadini italiani e non - spiega Lillo Di Mauro, presidente della Consulta penitenziaria - il problema per queste donne è che avevano già cominciato da tempo un percorso di recupero e alcune cooperative o associazioni di assistenza sociale avevano investito in loro. Oggi con la Bossi-Fini - prosegue Di Mauro - gli stranieri detenuti vengono esclusi da ogni percorso di reinserimento visto che a fine pena vengono automaticamente espulsi dal paese. Ma la nuova legge sull'immigrazione è relativamente recente, quindi quelle po-



che madri detenute avevano già cominciato quei percorsi. Tanto che proprio la Cooperativa Cecilia per esempio, con cui lavoro, aveva iniziato a seguire una detenuta straniera quando ancora era in carcere. La donna, una ragazza latino-americana, aveva seguito un corso di formazione, pagato peraltro dal Ministero di Giustizia, e in seguito aveva iniziato a lavorare per noi. Poi è arrivata l'espulsione. A questo punto ci domandiamo: qual è il modello di famiglia che tanto questo gover-

no intende sostenere? Non gli stranieri, non i conviventi, né gli omosessuali. Solo la famiglia di pura razza italiana?». E probabile. Ma tant'è che la Lega quell'emendamento non l'ha voluto. Motivo. Perché si devono favorire le donne già condannate, dunque, più disoneste, rispetto a quelle semplicemente fermate per strada ed espulse immediatamente? Chiedevano i «padani». «Si devono favorire le detenute madri perché hanno una specificità - risponde il verde Paolo Cento, uno dei fir-

Donne e bambini all'interno del carcere femminile di Rebibbia a Roma
Massimo Zampetti

nelle carceri

56403 totale dei detenuti nella carceri italiane
3587 condannati in via definitiva
20524 in attesa di giudizio
53838 gli uomini
2565 le donne
16788 totale dei detenuti stranieri nelle carceri italiane
3653 provenienti dal Marocco
2751 provenienti dall'Albania

2019 provenienti dalla Tunisia
1456 provenienti dall'Algeria
15781 uomini stranieri detenuti
1007 donne straniere detenute, di cui il maggior numero (142) provenienti dalla Nigeria, seguite dalla Jugoslavia (134) e dalla Colombia (106)
60 detenute-madri
15 detenute incinte
8500 i detenuti che uscirebbero con l'indulto

Nozze per la cittadinanza, la polizia arresta lo sposo

LIVORNO Stavano per sposarsi in municipio a Livorno, ma le nozze sono state interrotte dall'arrivo della squadra mobile con successivo arresto del promesso sposo, un tunisino di 28 anni. Secondo la polizia, il matrimonio era stato organizzato per far ottenere la cittadinanza al nordafricano, un clandestino già colpito da provvedimenti di espulsione, conosciuto alle forze dell'ordine come spacciatore. La mancata moglie, una livornese di 30 anni, un passato di tossicodipendente, ha anche tentato di impedire l'arresto, aggrappandosi all'auto della polizia.

Il fatto risale ad alcuni giorni fa. Alla polizia era arrivata la segnalazione che il tunisino stava per sposarsi. Così la squadra mobile si è presentata in municipio poco prima che iniziasse il rito. Hanno trovato la coppia e anche una trentina di invitati, per lo più nordafricani. In seguito all'intervento della squadra mobile si è creato un piccolo parapiglia. I poliziotti sono riusciti però ad arrestare il tunisino per violazione della legge Bossi Fini, nonostante l'intervento della donna. Il tunisino, processato per direttissima, ha patteggiato la pena ed è stato già rimpatriato.

matari di quell'emendamento - Devono essere privilegiate perché si trovano in una condizione di specificità che riguarda anche una seconda persona: il figlio. Anche tra le detenute italiane ci sono norme, come il differimento della pena, che favoriscono le detenute madri. La scelta del governo di penalizzarle è coerente con la Bossi-Fini e con le ragioni estremiste che l'hanno caratterizzata. A dire il vero di argomenti a sostegno di quell'emendamento ce ne sarebbero altri. Per Katia Bellillo, PdCi, anch'essa firmataria, «la maggior parte delle detenute straniere sono in carcere per prostituzione - quasi sempre coatta - e non per reati gravi. È una questione di umanità dar loro una possibilità di recupero ed evitare, come spesso succede, che tornino nei paesi di origine e vengano sottoposte - magari a causa della presenza di figli nati fuori dal matrimonio - come nel caso delle nigeriane, a torture o maltrattamenti». Ma nonostante l'indulto sia dal centro-sinistra considerato insufficiente nel merito, c'è ancora chi lo ritiene un provvedimento di estrema clemenza. Come il leghista Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, che chiede al presidente Ciampi di rinviarlo alle Camere «per manifesta incostituzionalità e per vizi procedurali». La risposta arriva dalla stessa maggioranza. «L'Udc - afferma Luca Volontè - ha molto apprezzato la correttezza istituzionale di An che ha legittimamente contestato l'approvazione dell'indulto senza ricorrere a penosi ostruzionismi. Il comportamento della Lega si commenta da solo: pur essendo al governo sono rimasti quelli del cappio agitato in aula...».

Giuseppe Rolli

Franco Grillini, presidente dell'Arcigay: «L'episodio di Bari è un segnale inquietante. C'è una zona grigia che lambisce la politica»

«Violenza antigay se si saldano destra e criminalità»

ROMA «L'aggressione contro il presidente dell'Arcigay di Bari, Michele Bellomo, rappresenta, in quella città, un episodio inquietante se si considera che è stato eseguito in modo premeditato e professionale. Potrebbero esserci particolari intrecci tra la criminalità comune e determinati ambienti dove fa proseliti l'estremismo fascista». A dirlo è l'onorevole Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay, che ieri era a Bari assieme ad una delegazione di parlamentari Ds per esprimere la solidarietà al portavoce del Pride 2003 picchiatto

selvaggiamente nel pomeriggio di venerdì.
Onorevole Grillini, lei sostiene che l'aggressione a Bellomo sia da imputare ad alcune frange di estrema destra. Ma qual è il tessuto sociale dove nasce e prolifera questa violenza?
«A Bari esiste una zona grigia interposta tra la comune criminalità e am-

bienti di estrema destra che molto spesso lambisce la politica». **In che senso?**
«Spesso alcuni politici del centrodestra coprono le frange più estreme e più violente di questi movimenti fascisti dai quali bisognerebbe prendere pubblicamente le distanze. Il rischio reale è quando si salda la delinquenza comune con movimenti poli-

tici, quando pezzi della politica dialogano amabilmente con queste frange. Queste zone grigie, peraltro, vengono quotidianamente incentivate dal quel revival di revisionismo culturale che da qualche anno si consuma nel nostro paese, che non fa altro che alimentare la violenza di destra. Anche per questo la vicenda di Bari è senza dubbio un campanello di al-

larne. La cosa tuttavia allarmante è che il vile atto contro Bellomo è stato fatto con professionalità: chi l'ha colpito conosceva bene le abitudini di Michele. Un secondo elemento di analisi è che per la prima volta, nella storia trentennale del movimento gay, si sia voluto colpire un leader con violenza squadrista. Io non vorrei che questo fatto rappresentasse

una svolta, sicuramente il livello dello scontro si è alzato notevolmente». **Eppure proprio a Bari, in occasione dell'ultimo Gay Pride tenutosi a giugno, gran parte della cittadinanza è scesa in strada a manifestare con il movimento omosessuale.**
«Appunto. Probabilmente questi neo-fascisti non perdonano all'Arci-

gay, e a Bellomo in particolare, di essere riusciti a fare nel Sud il più grande "Pride" che la storia italiana ricordi. Credo che il successo, anche politico, di quella manifestazione non sia andato giù a molti». **Quindi secondo lei nel Mezzogiorno il tema dell'omosessualità non rappresenta più un tabù?**
«Sicuramente sono stati fatti dei notevoli passi in avanti, anche se ci sono dei problemi che restano ancora aperti. Ripeto: non bisogna sottovalutare l'intero quadro politico che oggi viviamo nel nostro Paese perché le zone grigie ci sono. E non solo a Bari».

il pestaggio di Bellomo

Bocche cucite sulle indagini

ROMA Sarà dimesso oggi dal Policlinico di Bari il presidente dell'Arcigay di Bari Michele Bellomo, selvaggiamente aggredito venerdì scorso nella sede dell'organizzazione in via Zara. Rispetto agli sviluppi dell'inchiesta bocche cucite degli investigatori. Il Questore tuttavia assicura «la massima dedizione nel coordinamento di questa indagine». Indagine che sembra annunciarsi particolarmente difficile dato che lo stesso Bellomo, interrogato ieri mattina da alcuni agenti della Digos, non è riuscito a fornire elementi certi rispetto all'aggressione né a dire quanti erano i picchiatori che lo hanno colpito e se erano a volto coperto. Non solo. La polizia scientifica ha riscontrato nel luogo dell'aggressione un quadro investigativo «inquinato» anche dal fatto che nella sede dei Ds dove si

è consumata la violenza, siano entrati i soccorritori di Bellomo e i fotografi lasciando impronte dappertutto. Sull'altro fronte, il coordinamento regionale di Forza Nuova ha annunciato, con un comunicato inviato alla stampa (che la Digos ha acquisito nel fascicolo dell'inchiesta), una querela per diffamazione nei confronti dell'onorevole del Prc, Nichi Vendola, il quale ha parlato di una vera e propria «infezione neo-fascista» che sta vivendo la città di Bari dove Forza Nuova «ha contribuito a creare un clima di intolleranza e di tiro al bersaglio di tipo personalistico». Forza Nuova, dal canto suo, si dichiara estranea ai fatti e si chiede nel comunicato «come mai Bellomo non ha denunciato la presunta aggressione subita alcuni mesi fa quando asserviva di essere stato seguito e tamponato da un'autovettura?». Ma la formazione neo-fascista tuttavia non chiarisce come mai sia a conoscenza di questo particolare episodio. Intanto, al presidente dell'Arcigay barese sono arrivati anche i messaggi di solidarietà del presidente della Regione Puglia, Raffaele Fitto, e del sindaco della città, Simeone Di Cagno Abbrescia.

giu.ro.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblicitàcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494625
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72327
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913039
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811102
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30. Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il 2 agosto è mancato all'affetto dei suoi cari

GUIDO TORDI

Ne danno il triste annuncio la moglie Alfonsina, la nipote Claudia e i parenti tutti. Le esequie saranno celebrate lunedì 4 agosto alle ore 14,45 nella camera mortuaria dell'ospedale Maggiore. La famiglia gradirebbe non fiori, ma donazioni a favore di associazioni che si occupano della ricerca sul morbo di Alzheimer.
Bologna, 3 agosto 2003
O. F. Tarozzi Armadori tel. 051/43.21.93

3-8-1993 3-8-2003
SPARTACO PAVANELLI

Vive nel ricordo immutato della moglie, del fratello, dei nipoti e parenti tutti.
Copparo (Fe), 3 agosto 2003

3-8-1973 3-8-2003
Rosanna, Antonella e Patrizia ricordano

DINO BERTUZZI

a trenta anni dalla scomparsa.
Sasso Marconi (Bo), 3 agosto 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK pubblicitàcompas

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258